

## **Salvatore Natoli (Università degli Studi Milano - Bicocca, Italia)**

### Fenomenologia individuale e sociale della paura

In primo luogo ringrazio per l'invito a questo convegno.

Le cose che sono state dette nel corso della giornata già hanno messo molta carne al fuoco e in queste situazioni verrebbe la voglia di intervenire su quello che si è sentito più che di sviluppare le cose che uno ha pensato prima perché c'è un potenziamento di spunti nell'ascolto. In ogni caso articolerò questa mia considerazione sulla paura tenendo conto proprio del tema di questo pomeriggio, il futuro della paura, come si configura la paura nella dimensione di incombente realtà che noi ci aspettiamo.

Mi soffermerò su quattro aspetti, alcune considerazioni generali sulla fenomenologia della paura che può essere anche sulla natura della paura, sulla dinamica della paura, e poi su tre tipologie di paura: le paure individuali, le paure sociali e le paure politiche. Perché credo che tutta la giornata di oggi abbia dimostrato almeno una cosa, che il termine paura è troppo generale per essere significativo, è come un segnale stradale con scritto Roma, il segnale stradale non ti dice come è Roma. Nel corso della giornata è emersa una geografia della paura, una geografia relativa agli spazi e anche una dimensione diacronica della paura, cioè non si ha sempre paura allo stesso modo e in qualsiasi epoca del mondo. Quindi già questo è un elemento grande di problematizzazione della paura e qui dico la parola importante, chiave di tutto il mio ragionamento, "*problematizzazione della paura*", perché problematizzando la paura l'uomo la mette in fuga o quanto meno la allenta. Perché non ne fa vedere la dimensione incombente o di incubo ma la determina, la analizza e quindi la ridimensiona.

L'intervento di Boncinelli per esempio è stato un intervento che ci ha tolto una paura, non del tutto perché i rischi ci sono, ma comunque ci ha mostrato come analizzando nello specifico alcune procedure che nella mitologia fanno paura, nei fatti sono gestibili, sono governabili. E' stato citato variamente Spinoza, e io partirò proprio da Spinoza, perché in un certo qual modo fa da cornice, raccoglie larga parte delle cose che sono state dette oggi.

Nell'*analisi degli affetti* Spinoza dice che la speranza e la paura denotano una condizione di passività della mente, una condizione di inadeguatezza. Perché?

perché la paura e la speranza ignorano le cause e ignorando le cause non sono mai all'altezza degli eventi. Quindi diciamo che speranza e paura sono dei *deficit* cognitivi che producono inevitabilmente per ricaduta dei *deficit* emotivi. Si potrebbe fare un discorso anche inverso, che quando si ha paura non sempre il tipo di risposta è l'indagine, è la scoperta. E' stato detto varie volte che la paura paralizza o allontana. Quindi la paura ha già una doppia dimensione in sé, perché la caratteristica del mondo è ambigua, per un lato la paura fa fuggire e in taluni casi non permette neanche di fuggire perché paralizza, rende i soggetti soccombenti, per altro verso la paura può instaurare dinamiche strategiche, cioè dinamiche di difesa. E qui già c'è una metamorfosi dentro la paura, perché a furia di difendersi l'uomo inventa strategie e inventando strategie produce, e producendo scopre, cioè si organizza. Quindi la paura non è solo paralizzante ma è anche organizzante, può essere un elemento o un vettore di scoperta. Si tratta di vedere quando l'evento paura accade e in che contesto e soprattutto qual è il *background* del soggetto quando ha paura, perché un soggetto che ha una dimensione cognitiva abbastanza elaborata riesce a dominare e controllare la paura meglio di chi non avendola la patisce, la subisce e regredisce.

Ora se questo modello che io qui indico ma che riassume più o meno tante cose che sono state dette nella giornata di oggi, se c'è un'inadeguatezza, se c'è un *deficit* cognitivo che ricade sull'emotivo e per circolarità un *deficit* emotivo che blocca l'elaborazione cognitiva si apre uno spazio. "Quale spazio?" dice Spinoza, lo spazio della immaginazione e nella immaginazione può succedere di tutto; perché l'immaginazione è il luogo in cui vengono i fantasmi, accadono gli incubi. L'immaginazione è anche la possibilità di pensare mondi diversi. E qui una seconda ambiguità, cioè ci può essere una immaginazione ingannatrice e ci può essere una immaginazione costruttiva. Come fare nei soggetti e nelle comunità e nelle società a sviluppare dinamiche costruttive e non a essere preda di fantasmi che staccano dalla realtà? Ecco, nel dire questo già ho individuato una linea di fondo futuro della paura, la paura può essere ben amministrata e rovesciata nel suo contrario se c'è una dimensione formativa e cognitiva che insegni ad affrontare il rischio.

E qui entro nello specifico della nostra società, ho detto la parola che per larga parte la caratterizza. La società contemporanea è definita in vario modo: società fluida, società del rischio, società dell'incertezza. Un formulario che tutto sommato ha un tratto comune, una differenza di vocabolario ma che indica una dimensione fondamentale che è tipica e propria del nostro mondo, l'imponderabilità del mondo. Oggi noi ci troviamo in una società dove l'elemento della innovazione, l'elemento della contingenza, l'elemento della non programmabilità, caratterizza le nostre società e soprattutto le società avanzate, evolute. Diceva bene Boncinelli, la dimensione della paura è conservativa, dinanzi al nuovo si ha paura, ma la nostra società è costantemente esposta al nuovo e

quindi fluidità, incertezza sono tutte formule variabili, diciamo schemi descrittivi per individuare una cosa sola: noi siamo costantemente esposti all'imponderabile.

Quando parlerò dei diversi profili della paura cercherò di indicare la tipologia o le tipologie di questo imponderabile. Però il tratto comune è che la società moderna è caratterizzata dall'imponderabile, di qui una forma dell'aver paura completamente diversa dalle paure che si sono avute nella storia, o per lo meno nella storia di quello che chiamiamo Occidente. Le paure dell'Antico Occidente, del mondo Antico, di quello Medievale erano paure molto diverse dalle nostre, le grandi paure, il Medioevo era preso dalla paura e lì anche senza malafede il potere governava la paura. C'è un bellissimo libro di uno storico francese a proposito delle credenze e delle forme della vita religiosa che era la dimensione del proteggere, la dimensione della protezione.

Ecco grandi paure, però paure meno improbabili e nel complesso prevedibili: la carestia, la fame, la guerra. Guerre che soprattutto nel Medioevo non erano neanche guerre strategiche, ma fondamentalmente erano zuffe intorno ai castelli; e poi la dimensione predatoria il furto, l'assassinio. Quindi capite bene che c'era l'improbabile in un orizzonte di tipologia della paura costante, cioè erano paure per cui ci si poteva grossomodo attrezzare, ci si preparava a quelle paure. Quindi intense ma catalogabili perché il tempo era lento e uniforme, erano le culture del ciclo e nelle culture del ciclo la stessa improbabilità della paura si disegnava ciclicamente, nella litania dei Santi c'era quella preghiera bellissima "da che cosa ci devi salvare Signore? A peste, fame et bello" c'è un catalogo delle paure.

Nella nostra società noi non possiamo programmare le paure, non abbiamo un catalogo, un elenco e nelle cose che sono state dette oggi, nell'analisi della paura nelle città abbiamo visto come l'elemento improbabile della paura, la quantità di tipologia della paura, perché ogni evento non è dominato, o è difficilmente dominabile e soprattutto non è dominabile cognitivamente. Così per fare una battuta e capirci: della vicenda dell'Alitalia che cosa ha capito la gente in termini cognitivi? Si sono scatenate emozioni, risentimenti, paure. Quanto questo ha potuto intervenire in termini decisivi o di decisione? Questo è un problema drammatico per le democrazie, qui c'è un problema di competenza democratica, noi abbiamo secondo me un rafforzamento (ma questo non è oggetto della mia riflessione, tranne che per le considerazioni finali), abbiamo una formazione di *Arcana imperii* oggi terribile, perché il mondo è diventato più complesso, ma i soggetti non sono all'altezza della complessità e quindi gli *Arcana imperii* sia dell'immaginario che dell'uso politico dell'immaginario sono vastissimi, e si sono fatte guerre sull'immaginario, si vincono le lezioni sull'immaginario, non si governa sull'immaginario (ma questo è un altro paio di maniche).

Allora la dimensione della nostra società è sempre dinanzi all'imponderabile, allora ci sono nella relazione che ha fatto il dott. Roma stamattina c'erano tre tipologie di paura, io per brevità ne metterei due.

Una paura che si chiama angoscia (*angst*), ansia che è una paura di tipo esistenziale, permettetemi la parola ontologia che è il sentimento inconscio che tutti gli uomini hanno della loro precarietà, l'essere esposti, la *vanitas*, nulla è stabile e tenete conto che questo sentimento non si attiva solo di fronte al pericolo, si attiva anche di fronte alla gioia, perché la gioia che io sto godendo può svanire e ho paura di perderla e nella nostra società molte paure sono date dall'accrescimento della sicurezza, cioè l'abitudine alla sicurezza ha aumentato la paura, perché ha aumentato e generalizzato la percezione della perdita.

Oggi viviamo in un mondo dove mediamente i soggetti possono perdere di più, rispetto a un mondo dove i soggetti potenzialmente potevano acquistare di più, perché avevano fin troppo poco. Quindi c'è un rovesciamento della tipologia della paura. Ecco, allora più intensa no, forse quella era più intensa, più magica, oggi è più diffusa. Allora c'è il sentimento dell'angoscia che è il sentimento della precarietà, l'essere esposti a un deperimento. Bisogna anche aggiungere che è una società che ha esternalizzato la morte, non la fa più apparire e quindi quando irrompe la morte, non irrompe come il fatto che normalmente si muore, ma irrompe in una antropologia che ha una sindrome di immortalità e la scienza, non come pratica scientifica, ma la sua mitologia ha fatto immaginare questo. Non critico la scienza, critico la mitologia dell'immortalità, per cui la morte oggi è tenuta fuori dalla propria prospettiva vitale e per difendere la propria immaginaria immortalità si uccide, si beve il sangue degli altri, nella forma del denaro, nella forma della violenza che sopraffà, della gestione delle risorse internazionali, della finanza internazionale che da un lato ha prodotto grandi possibilità di sviluppo come è stato detto, ma per quelli che erano attrezzati, per quelli che avevano una antropologia dello sviluppo, ma per quelli che erano fuori la situazione forse va anche peggio, o quanto meno con tempi di riuscita molto più sospetti, perché sono i luoghi delle speculazioni massime.

Ecco, allora la dimensione dell'angoscia. La paura che caratteristica ha rispetto all'angoscia, che non è impersonale, non è incoscia. Le paure sono sempre paure in qualche modo determinate o quanto meno meglio determinabili, appunto elencabili. Sono meglio determinabili, però bisogna associare questa determinazione della paura, si ha sempre paura di qualche cosa. Ecco queste paure seppure determinabili non sono mai perfettamente determinabili. E allora, tra l'angoscia che è un senso della propria precarietà (ce ne ha parlato abbastanza Hillman) e la paura a catalogo stabile, e quindi rispetto a cui si possono impostare strategie, oggi noi abbiamo una paura incombente, prossima, che sta a metà tra il sentimento esistenziale della precarietà e le cose che concretamente ad una ad una

ci mettono in rischio. Quindi ogni momento dell'esistenza è visto sotto il segno del problema: c'è il crack di Tanzi, il crack di Cragnotti, le banche, i miei risparmi, la mia vita, il mio futuro, i miei figli.

Entriamo nel quotidiano. Non mi ha meravigliato la ricerca del dott. Roma quando ha detto "il quotidiano", perché nelle nostre società le paure fondamentali sono le paure del quotidiano e quindi vengo alle paure individuali. Le elencherò perché mi piacerebbe entrare nel dettaglio ma purtroppo non è possibile, ma una cosa fondamentale è l'incognita nei confronti del futuro, e quindi la difficoltà nel progettare la vita. Ormai viviamo in una società in cui tutto si vive a breve, ma se tutto si vive a breve, si vive tutto sempre a rischio di perdita, i progetti sono a breve, le vite affettive sono a breve, le promesse sono a breve, i contratti sono a breve, tutto è a breve, il breve periodo. Nell'economia è cambiato il modello, le economie dell'ottocento, del primo novecento erano le economie dell'equilibrio generale, la teoria generale dell'equilibrio, la prevedibilità delle crisi, il '29, oggi noi non possiamo prevedere cose così, tutto è a breve. Allora è chiaro che in una situazione di questo genere non si può fare fronte in altro modo che impegnando le risorse soggettive e nella modernità, e parlo dell'individuo, la caratteristica fondamentale è che l'emersione della singolarità, se c'è una cosa nel moderno che la caratterizza è l'emersione della singolarità, sempre di più la singolarità.

Soprattutto la singolarità in un momento in cui lo Stato per la complessità e per le articolazioni dell'economia che ho indicato non si può più garantire il welfare, di cui si sente tanta nostalgia, perché il singolo non ce la fa. E allora si tutte le aggregazioni di cui parlavamo, le comunità, il volontariato, sono tutti elementi suppletivi rispetto a una macchina della previsione. Vi ricordate negli anni '60 la programmazione, oggi si è dimenticato anche il termine, solo pochi se lo ricordano. Allora in questo senso quali difese? Quali difese in una situazione di questo genere dove non si riesce a progettare la vita? Anche lì, io ci sono arrivato per la mia strada, ma il fatto che una delle modalità di esorcizzazione della paura sia il divertimento mi ha incontrato, perché io qui nel foglietto che voi avete avevo già scritto: ***rimozione del passato, abolizione del futuro, appiattimento sul presente.***

Cioè per non patire la paralisi noi abbiamo l'appiattimento sul presente, cioè non c'è il rapporto con la memoria e quindi non ci sono le istruzioni che vengono dalla memoria, perché la memoria aiuta, la storica (Johanna Bourke) ci ha detto bene, il passato è utile, serve per governare la paura, fa apprendere. Noi siamo in una società dove c'è l'abolizione della memoria, abbiamo detto non c'è la programmazione del futuro, c'è l'istante, l'appiattimento sull'istante, addirittura peggio che breve periodo: sopravvivenza e in taluni casi *submoriienza*. Cioè non sopravvivere ma evitare di morire. Questa dimensione per esempio è affrontabile nel mondo giovanile con la nevrosi di identificazione nell'istante, ad esempio il

suono, l'intontimento da suono (uno che va in una discoteca esce perdendo l'udito sempre di più), dunque un qualcosa che distrugge l'organo per definizione non può essere buono, l'ossessione, il rumore, *una società che ha paura del silenzio, teme il silenzio.*

Perché il silenzio è eco, il silenzio fa spazio nella coscienza, la dilata, non a caso il luogo della interrogazione, della meditazione nella grande tradizione mistica orientale ed occidentale è il silenzio, lì accade il vero Io, mentre noi abbiamo soggettività appiattite sulle istantaneità, e perché lo fanno? Perché l'angoscia, la paura la devono in qualche modo esorcizzare. Quindi il breve periodo dal punto di vista delle organizzazioni economiche.

Allora velocemente le paure sociali che sono connesse. È risuonata spesso in questa sala la parola responsabilità, nell'appiattimento sull'istante non ci può essere responsabilità, perché la responsabilità è due cose: rispondere di quello che si fa e impegno sul futuro. Se si tolgono queste cose si toglie la responsabilità. Se ci si appiattisce nell'istante nessuno può essere responsabile, perché non ha le condizioni mentali di assumersi le responsabilità. Una forma massima di responsabilità è la promessa, la promessa è impegnante sul futuro, allora c'è l'alibi, non posso farlo perché non sono sicuro di me. Perché la fiducia ha due facce, ecco quindi il grande tema della fiducia. La fiducia è fiducia di sé e fiducia negli altri ed è speculare perché se non hai fiducia negli altri non hai la forza di averla in te perché da solo non ce la fai. Tranne a non accedere a un delirio di onnipotenza e allora questo fa paura, non è più un aver paura, perché nel delirio di onnipotenza tu perdi la paura perché perdi la paura della morte in quanto hai uno scontro agonico per vincere e assicurarti definitivamente la vita e quindi regredisci nella barbarie.

Allora in questo l'insicurezza del quotidiano, ma quando si parla di insicurezza nel quotidiano, non si intende solo l'insicurezza dello straniero, dell'estraneo, ma l'insicurezza che ha a che fare con le cose che ho detto prima (lavoro, fiducia, relazioni) e l'estraneo da questo punto di vista è allarmante. Allora noi siamo in una società dove c'è stato, si è prodotto un allentamento dei legami sociali e un trionfo dell'individualismo di massa. Questo ha ridotto ancora di più le possibilità dell'aver fiducia, la logica della competizione non è una logica dell'aver fiducia.

Qui si aggiungono le contro finalità della tecnica, e quando dico contro finalità della tecnica non dico i pericoli della scienza (con questo sono d'accordo con Boncinelli), ma intendo un uso della tecnica in ragioni speculative che non tiene conto delle cadute distruttive che ci sono nell'ambiente, perché anche qui scatta la logica del breve periodo, io mi devo arricchire qui ed ora, anche se distruggo l'ambiente non mi interessa. C'entra la tecnica? C'entra, ma non in quanto tecnica, ma in quanto dal momento che c'è questa potenza e gli uomini sono sempre stati capaci di male, una cosa è fare il male con una clava mentre altra

cosa è fare il male con la tecnica. Quindi la tecnica è pericolosa non in quanto conoscenza, è pericolosa perché al fine del proprio interesse tu inquina, poi te ne vai, cambi spazio. Ma qui c'è un problema sul sistema mondo e un altro punto a cui accenno è la tendenza a ridurre gli spazi vitali, non temere che gli spazi vitali si riducano per potenziare la vita artificiale. Un esempio il buco dell'ozono: bisognerebbe ridurre i gas, questo vorrebbe dire ridimensionare gli standard di vita per molte parti non necessario ma appunto di *routine*. A tal proposito è molto interessante e significativa una espressione di Bush dopo l'11 settembre era stata "non permetteremo a nessuno che lo standard di vita degli americani sia abbassato". È necessario quello standard di vita? Io in altri luoghi dico che è il tempo della fruizione dei beni immateriali, però non è una cosa che si capisce tanto facilmente. Noi investiamo in cose che fondamentalmente non sono necessarie alla costruzione della nostra capacità. Godere un quadro di Raffaello o di Picasso costa meno della Ferrari. Io ritengo, senza voler parlare male della Ferrari, che se a livello di massa si sviluppessero queste dinamiche cognitive, studiare la scienza costa meno, formarsi costa meno e noi ci troviamo nella situazione che già costa meno ma si investe sempre meno, perché se c'è un settore in cui non c'è un investimento adeguato è la formazione. Quindi l'opportunismo economico, la mobilità dei capitali e la precarietà del lavoro. Allora stavo dicendo l'ozono, qual è la mentalità? Noi ci siamo abituati alla necessità del condizionatore. Ricordo un episodio dove mi sono preso anche un raffreddore d'estate, avevo fatto il bagno, una bellissima doccia, la temperatura era 22 gradi, vado nella macchina con un amico che la mette a 17, vado a casa e ho la febbre a 37 e mezzo. Ma la mentalità è quella. Allora noi abbiamo una dimensione non selettiva. Capite bene che tutto questo discorso è già costruttivo, perché muoversi in questa *escalation* cognitiva problematizzando, riduce le paure, perché amministri l'incubo, capisci la causa, questa è la cosa importante. Quindi io direi a partire da questa cosa l'investimento cognitivo è fondamentale nel ridimensionamento delle paure, l'investimento cognitivo è la *scepsi*, che non è la negazione della verità, altro che relativismo perché viene dal verbo *σκεπτομαί* (*skeptomai*) ovvero "mi guardo attorno" da cui viene la parola *σκοπος* cioè meta, scelta. Soltanto chi è scettico elegge scopi, chi non è scettico patisce l'immaginazione e si impaurisce.

L'ultimo punto è le paure politiche, "la politica nasce dalla paura" (Hobbes), ma la politica fa paura perché la usa, perché per mantenere il potere bisogna avere anche la dimensione della paura, ma con una caratteristica importante, non è il potere che fa paura, è il potere che usa la paura per consolidarsi e presentarsi come salvatore. Il male assoluto nella storia non è esistito mai, perché l'uomo è finito anche nel fare il male. Il male assoluto è nato dalla intenzione del bene assoluto, cioè i grandi dittatori si sono presentati come grandi salvatori. In questo caso avviene una cosa elementare, se il potere usa la paura per presentarsi come salvatore e se si presenta come salvatore assoluto allora il nemico non è altro che

il suo oppositore come nemico assoluto e qui viene fuori la guerra in Iraq, preparata molto prima dell'11 settembre, perché bisognava coprire un vuoto a fronte della caduta dell'Unione Sovietica e quelli si preparavano a gestire il mondo perché hanno detto siamo rimasti soli qualcuno lo deve organizzare. Ecco capite bene che questo livello cognitivo permette di governare le emozioni e quindi di permettere che le emozioni diventano modi di realizzazione e non distruzione.

Come ultima cosa dico tre titoli. Bisogna passare da una cultura delle abilità, centrata sulla prestazione a un sentimento delle virtù. La virtù è il governo e l'amministrazione della propria potenza, l'abilità è una prestazione d'opera per se e altri che non hanno in vista la realizzazione di sé ma in vista soltanto il bene prodotto. Siamo in una società in cui i beni prodotti sono scissi dalla realizzazione di sé, e quindi fondamentalmente noi siamo consumatori senza essere virtuosi. La virtù non è contro il consumo ma anche lì lo problematizza, cioè mi ritraggo.

Infine la relazione con gli altri, non ci sono più le comunità di appartenenza nel nomadismo del mondo, però io ritengo che ci possono essere le comunità di elezione, cioè incontrarsi per le vie del mondo e diventare amici, ma per fare questo, come dice Spinoza, io devo vedere nell'altro non il mio nemico ma il mio simile e sapere che posso di più con lui di quanto non possa contro di lui. Nulla è più utile all'uomo che l'altro uomo "homo homini deus", ma per fare questo ci vuole una rotazione della mentalità che assuma come punto di vista quello dell'altro, la legge dell'altro dentro di sé; e la legge dell'altro dentro di sé è il principio della relazione. Si parlerà probabilmente della Torà, cos'altro è la Torà, io uso fare una lettura profana di quel testo "non avrai altro Dio fuori che me", chi parla? Parla il Signore o è la Torà stessa che si presenta, io dico che è la Torà che si presenta, e che cosa dice dicendo non avrai altro Dio fuori che me"? Nessuno singolarmente si elegga come Dio ma tutti siano Dio per l'altro e infatti dopo quella proclamazione il primo comandamento è "Onora il padre e la madre", "non uccidere", tutti comandamenti di relazione.

Allora a questo punto direi che per ridimensionare la paura c'è bisogno di una grande rivoluzione morale, non detentori di bene assoluto ma tutti Dio per l'altro, cioè tutti capaci di soccorso, e se tutti veniamo in reciproco soccorso diminuirà di molto la paura.

Roma, 25 settembre 2008

